

A proposito di un libro  
di Vito Mancuso

di *Giordano Muraro*

*Nel volume Obbedienza e libertà. Critica e rinnovamento della coscienza cristiana (Fazi 2012) Mancuso afferma che la Chiesa è ammalata di potere; e pensa di guarirla affermando il primato della coscienza personale...*

# Il potere della coscienza

La Chiesa è ammalata, e Mancuso si presenta come il medico che contribuisce a guarirla affondando il bisturi nelle parti malate per asportarle. Qual è la malattia? È il potere (cf p. 14) che ha l'effetto di costruire una Chiesa fondata e retta sull'ubbidienza assoluta all'autorità giuridica e dottrinale della gerarchia. Di qui nasce la reazione a quella che egli ritiene una continua violenza contro chi si discosta dal modo di pensare e di agire della gerarchia. Qual è il bisturi col quale asporta il male? È l'amore per la verità che si serve della libertà di coscienza come strumento per contrapporsi al magistero.

Il centro dell'interesse – bene espresso nel titolo del volume e ancor più nel quinto capitolo – è quindi la libertà di coscienza, anzi il suo primato: con esso Mancuso pensa di contrastare e modificare la Chiesa del potere. D'altra parte – osserva – anche la Chiesa oggi è finalmente giunta a capirlo, ed è diventata sostenitrice della libertà di coscienza.

## L'intervento di Mancuso

In che modo Mancuso dimostra che la coscienza non solo è libera, ma è libera di una libertà che la fa prevalere su qualunque forma di autorità esterna, anche sul magistero della Chiesa? Non è facile seguire il suo ragionamento. Egli procede in modo dispersivo, con di-

Nelle fotografie:  
scene del peccato  
originale nelle vetrate  
di Notre Dame a Digione.  
(Foto di G. Censi)

gressioni e riflessioni che dovrebbero rendere il suo ragionamento più chiaro e invece lo rendono più complesso. In più, non definisce il significato esatto del termine "coscienza", che è il centro di tutta la sua riflessione, mantenendolo in un'indeterminatezza che non facilita la comprensione del processo conoscitivo e delle sue conclusioni. La stessa cosa avviene per gli altri due termini chiave: "libertà" e "primato".

Dei tre termini Mancuso non precisa mai il significato. Il termine "coscienza" può essere preso con significati molto diversi: psicologica o morale; antecedente, concomitante, conseguente; formata o allo stato spontaneo; retta o soggetta ancora a condizionamenti; certa, dubbiosa o erronea; estesa a tutta la vita morale o ristretta alla sola applicazione dei principi universali alle scelte concrete; nella fase della ricerca o della decisione; e soprattutto il rapporto che ha con la ragione. Di quale coscienza il Mancuso parla quando ne afferma il primato? La stessa cosa vale per "li-

bertà". C'è una libertà assoluta e una libertà relativa, situata. Quando parla di libertà della coscienza intende una libertà assoluta o una libertà misurata sulla razionalità?

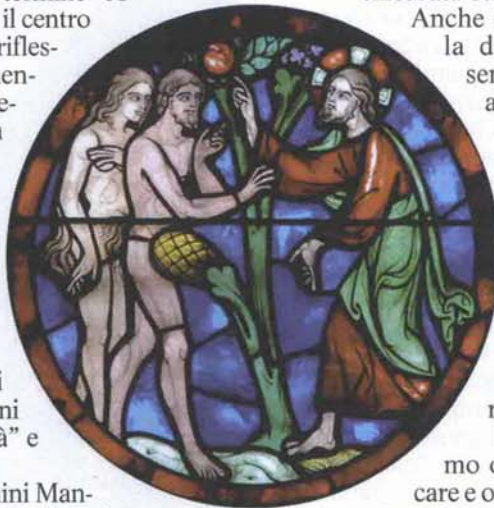
Anche in questo caso la domanda resta senza risposta. E anche il termine "primato" attende inutilmente di essere precisato: è un primato assoluto e irrinunciabile o è relativo e misurato anch'esso sulla razionalità?

Perciò riteniamo opportuno cercare e ordinare i principi con i quali egli pensa di dimostrare la sua tesi.

## Il ragionamento di Mancuso

Anzitutto egli sente il bisogno di definire l'uomo e con una frase suggestiva (ma non dimostrata) afferma che l'uomo è essenzialmente libertà: «Noi siamo libertà, il nostro nome filosofico è libertà» (p. 61).

Quindi si preoccupa di capire dove l'uomo trova le leggi della sua vita morale, e afferma che l'uomo non ha bisogno che qualcuno le detti dall'esterno, perché le trova e le legge in sé stesso (etica immanente). Le formula con la *synderesis*, con la quale percepisce il bene oggettivo, e con la coscienza, con la quale determina il bene e il giusto nelle situazioni concrete della vita. «Per la vita morale non sono indispensabili leggi, codici, exteriorità, autorità: esiste un messaggio etico immanente nella natura delle cose, e gli uomini con la loro coscienza, sulla base della *sinderesi*, sono in grado di decifrarlo» (p. 87).





Quindi introduce una riflessione sull'autonomia delle realtà create, che estende alla vita morale, nel senso che «la persona umana è capace di valutare ciò che per lei è buono o cattivo». Non ha bisogno di autorità esterne, e chiunque pretendesse guidare la vita dell'uomo dovrebbe rispettare questa autonomia. In altre parole: l'uomo gode di autonomia ed è dotato degli strumenti per esercitarla, e nessuno ha il diritto di metterla in discussione proponendosi come la guida vera dell'uomo. Da questi principi deduce che «il primato della coscienza illustrato prima va compreso come logica conseguenza dell'autonomia del mondo» (p. 94).

Ecco il famoso *quia* che permette di attribuire alla coscienza personale un primato su tutte le altre fonti di conoscenza e su altre guide morali: l'uomo fa parte delle realtà create che godono di una reale autonomia. Nessuno ha il diritto di invaderla e tanto meno di ignorarla e annullarla. È evidente che, se gode di questa autonomia, deve avere anche gli strumenti per esercitarla e rivendicarla contro chiunque. Questo strumento è la coscienza. In parole semplici: la coscienza gode di un primato su tutte le altre fonti di moralità.

### Una dimostrazione che non dimostra

Dobbiamo subito dire che il suo ragionamento non dimostra il primato della coscienza. Mancuso confonde l'immanenza e l'autonomia con l'auto-sufficienza. Il bimbo è un essere autonomo e cammina per una energia che proviene dal suo interno, ma è normale che abbia bisogno delle *dande* nel suo cammino incerto. La stessa cosa avviene per la coscienza che spesso non è solo incerta, ma cade nell'errore. Infatti l'uomo non ha bisogno di aiuti esterni quando con la *synderesis* formula i primi principi dell'agire morale e quando enuncia i primi principi della legge naturale; ma per tutte le altre conoscenze deve impegnarsi nell'opera faticosa della ricerca del vero, e diventa normale il confronto con altre fonti di conoscenza; anzi spesso decide di preferire al suo giudizio di coscienza il giudizio di chi per sapienza ed esperienza è maggiormente in grado di conoscere il vero bene. Per questo si raccomanda (e anche Mancuso raccomanda) l'educazione, il dialogo, il confronto, la tolleranza.